

# Damiano: «Sì a modifiche no a soluzioni su misura»

## Intervista

**Il deputato democratico: «Le primarie ormai inutili preferenze più credibili»**

«Eventuali modifiche all'Italicum non sono da escludere ma a patto che siano limitate e funzionali. Non si possono costruire soluzioni su misura di questo o quel partito. Non saranno le alchimie elettorali a determinare il futuro del Pd, ma la capacità di agire a fondo su temi sociali come il lavoro, la povertà e la disoccupazione». Già ministro del Lavoro, l'esponente della minoranza dem, Cesare Damiano, non chiude all'ipotesi di ridiscutere la legge elettorale ma mette il Partito democratico sull'avviso.

**Onorevole, la proposta di rinunciare al doppio turno la trova favorevole?**

«Tornare indietro sul doppio turno mi sembra alquanto complicato. Personalmente punterei a modifiche più limitate. In primis occorre dare attuazione alla eleggibilità del futuro Senato e valutare eventuali soluzioni sul tema delle preferenze. Ciò detto, l'idea di mettere al centro il dibattito sull'Italicum e sulla riforma costituzionale e quella di un possibile Papa straniero da contrapporre a Renzi al prossimo congresso nella speranza di riunire una sinistra molto articolata, mi lascia indifferente».

**Teme che i renziani stiano tentando di ingraziarsi la minoranza interna?**

«Ho deciso di votare sì nonostante Renzi, come ha detto Luigi Berlinguer. Ma voglio vedere come va l'agenda sociale. Ciò che davvero mi importa e influenzerà il mio orientamento finale di voto



**L'ex ministro del Lavoro**  
Il deputato Pd, Cesare Damiano



### La riforma

**Ho deciso di votare sì nonostante Renzi ma sarà determinante l'agenda politica»**

non è l'Italicum, ma il modo in cui il governo affronterà l'emergenza sociale del Paese nella legge di Bilancio».

**Lascerebbe quindi l'Italicum così com'è?**

«È evidente che la proposta lanciata da Orlando sul vostro giornale appare come il tentativo di rispondere alla situazione che si è determinata dopo la sconfitta alle amministrative. L'Italicum è stato concepito quando il Pd veleggiava sul 40 per cento dei consensi raccolto alle europee.

Oggi siamo invece in un sistema tripolare, nel quale il vento soffia a favore dei Cinque Stelle. Ma, come ho detto non si possono costruire soluzioni su misura. Il Pd ha già commesso due gravi errori che non vanno ripetuti».

**A che cosa si riferisce?**

«Dapprima è stata sottovalutata la portata politica delle amministrative, perché Renzi si è concentrato sulla cosiddetta madre di tutte le battaglie, quella per il sì al referendum. Si è perso di vista il vero punto della questione: il Paese è in sofferenza e ha bisogno di risposte concrete da chi governa. Agli italiani, dell'Italicum o del referendum, importa poco o nulla. Al centro dell'agenda politica dovrebbero esserci invece temi come crescita, investimenti, lavoro, povertà e pensioni, anche a costo di sfiorare il tetto del due per cento nel rapporto deficit-Pil e battere i pugni sul tavolo di Bruxelles per porre fine a questa demenziale austerità che affonda il Paese».

**Torniamo a Orlando. Il ministro confessa di non capire perché voi della minoranza dem insistiate tanto sulle preferenze, seppure non siate passati neanche dalla primarie. Perché insistete?**

«Dato che il ministro attacca la minoranza dem di cui faccio parte, mi sembra doveroso ricordargli che io le primarie le ho fatte a Torino, e le ho anche vinte con 6mila preferenze».

**Ma perché la minoranza dem ne chiede l'introduzione?**

«È vero. Le preferenze non sono mai state nelle corde della sinistra. Tutti sappiamo quali rischi possano portare. Ma è meglio correre questo rischio che incorrere in quello di avere un Parlamento di soli nominati. Dopo i fattacci di Napoli, alle primarie non credo più. Pertanto vedo soltanto un'alternativa: o si regolamentano per legge secondo criteri rigorosi e vincolanti, oppure meglio puntare sulle preferenze».